

"Stare a Ninive": la città luogo d'incontro con la Grazia (tra crisi e opportunità)

(Mauro Magatti: lo scenario macrosociale)

1. Premessa: tempo, spazio, missione

Dalla scoperta dell'America è nata l'idea di missione (andare)

Ma oggi siamo nell'era della globalità (immagine della terra unita: Blue Marble, nitida fotografia della scattata il 7 dicembre 1972 dall'equipaggio dell'Apollo 17)

Tempo e spazio si sono ridefiniti. E questo è fondamentale per capire l'idea di missione oggi.

Basti pensare alla questione del dialogo inter religioso: sulla stessa terra...

Missione, dunque, come uscire e incontrare

2. In questi anni nascono, parallelamente, la città mondo e il villaggio globale. Per effetto della costruzione di una infrastruttura globale - il sistema tecnico planetario - che incide sulla vita e sulle culture. Ecco perché ci si concentra nelle città (da qualche anno più del 50% della popolazione mondiale vive nella città che è un luogo fatto dall'uomo. In cui si vede solo uomo).

Mobilità e interconnessione destinate solo ad aumentare.

3. Ciò cambia concretamente la vita delle persone e delle comunità nelle città.

Si è slegati ma in relazione ad altri. Nessun luogo è garantito, a meno di venire attivamente separato. Si ridefiniscono gli spazi urbani: quartieri di élites (nodi di network globali) e ghetti abbandonati (luoghi di scarto).

La vita sociale è investita da un vortice (potenza-volontà di potenza) che si traduce in una ingiunzione contraddittoria: godi e performa

Questo vortice detta la sua logica e, quindi, i suoi scarti

4. Sul piano culturale, si affermano

- l'individualismo consumerista - anche presso i ceti popolari

- un razionalismo astratto e calcolatorio.

- un nichilismo pratico dato che i significati si sfarinano. Tutto è opinione. Con un problema di senso e di depressione

- crescenti problemi di disuguaglianza ma anche di entrata e di tenuta nel circuito accelerato del progresso

5. Dunque, viviamo un tempo apocalittico per la fede.

In realtà, c'è anche un grande spazio per il religioso, che spesso però diventa devozionale o fondamentalista.

Torna la difficile relazione tra fede e religione...

Capiamo in che senso è il tempo dei testimoni: siamo chiamati a dare testimonianza che l'eccedenza della fede genera vita.

Ciò che abbiamo sperimentato, ridetto con la parola che racconta, in una prospettiva di senso e di relazione. Una relazionalità cosmoteandrica

6. Una grande chiave di evangelizzazione oggi sarebbe la chiesa che si scopre una grande rete globale, che sta nel mondo con spirito deponente (vs la prepotenza degli apparati).

Può forse essere questo il senso della missione oggi?

(Chiara Giaccardi: la dimensione antropologico-esistenziale)

Il mio contributo si sviluppa in una duplice sintetica premessa e tre passaggi, che declinano l'espressione 'una chiesa in uscita' nella città-mondo:

- Premessa:

~ il tutto è superiore alla parte: come ha scritto Papa Francesco in EG, 'Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra' (234). Occorre uno sguardo capace di cogliere il piccolo nell'orizzonte del grande, il frammento nella cornice della totalità. Dobbiamo superare la parcellizzazione degli sguardi, la frammentazione dei processi.

~ cosa succede ai luoghi: i luoghi non sono più quelli di una volta, sono attraversati, perdono solidità e unità; si innescano processi che li trasformano. Come abitarli?

2 sfide:

- periferizzazione: mutano i rapporti centro/periferia, che non dipendono più solo da fattori geografici e spaziali ;

- 'frontierizzazione': i luoghi diventano frontiere: difesa o incontro?

1) una breve riflessione sul rapporto tra Andare/stare

Il modo di abitare il nostro tempo non può dunque prescindere dalla riconfigurazione dinamica dei luoghi. Leggere i segni dei tempi significa comprendere che i due movimenti di 'andare' e 'stare' non possono essere separati e contrapposti (un'operazione tipica della cultura contemporanea che separa, riduce e contrappone ciò che in realtà è unito in una totalità ricca) ma sono legati in un chiasmo che radica l'andare e apre lo stare.

Allora l'andare non è puro vagare spinti dalle contingenze o dagli itinerari tracciati da altri ma un essere disponibili all'incontro dentro un orizzonte, una direzione. È un'apertura, una disponibilità orientata.

E lo stare non è un semplice rinchiudersi in una dimensione identitaria rassicurante, né il rinunciare a dire la propria fede, ripiegandosi su una dimensione solo privata e intimistica.

2) una definizione della missione come azione transitiva e deponente (quindi generativa)

Allo stile tracotante del 'Prometeo scatenato' di cui parla Hans Jonas, che non accetta limiti all'espansione di sé, o al senso di rassegnata impotenza che pare ormai l'unica alternativa, si può e deve proporre una via diversa, né reattiva né rassegnata, ma positiva e propositiva, capace di attivare le risorse esistenti, alimentare la speranza, e mettere in movimento ciò che di buono già c'è perché possa dare frutto, a beneficio di tutti.

Un'azione transitiva: non autoreferenziale, non orientata al vantaggio personale, non contrattuale, che non ritorna su chi la compie ma ha il suo termine oltre il soggetto agente.

Un'azione deponente: impastata di attività e passività, dunque consapevole del limite. Un intreccio tra la nostra iniziativa e ciò che non dipende da noi; un'azione che non conta solo su di Sé, che cerca alleanze, che si alimenta altrove, che è capace di creare legame perché riconosce un

legame, una eredità ricevuta. Che è mossa dalla gratitudine e dal desiderio di dare e non dalla rivendicazione e da una spinta a prendere.

Dove si alimenta l'azione deponente?

Dalla relazione con altri e con Altro, attraverso

> incontro,

> preghiera

> cura (reciprocità)

Questi movimenti consentono l'irruzione della grazia, il 'di più', che 'trasfigura' è che guarisce l'umanità 'sfigurata' facendo risplendere di nuovo i volti. La chiesa come 'popolo dai molti volti' (EG 115-118).

3) qualche indicazione su come comunicare la missione:

> la comunicazione non è broadcasting ma dialogo, non parte dall'enunciazione ma dal silenzio, è prima di tutto riduzione di distanze e non trasmissione di messaggi, non fa transitare significati già definiti ma genera nuova comprensione e comunione. Anche con i lontani, anche con chi segue altre religioni.

> la comunicazione non è fatta solo di parole, ma di gesti e di stile. Sequela e testimonianza: comunicare attraverso il linguaggio deponente delle beatitudini: misericordia, pace, persecuzione.